

il Terzo Comandamento

«Non usare il nome dell'Eterno, che è Iddio tuo, invano; perché l'Eterno non terrà per innocente chi avrà usato il suo nome invano»(Esodo 20:7).

Il Terzo Comandamento ci ammonisce a non fare alcun uso improprio del nome di DIO perché DIO non perdonerà nessuno che abusi del Suo nome. Il nome di DIO è spesso *usato invano* in vari modi: per ignoranza, superficialità, stupidità, vanità, malizia, ipocrisia o perfino per deliberata iniquità. Ogni nome proprio di persona è strettamente legato a chi lo porta. Se desideriamo avere un buon rapporto con DIO è di vitale importanza che impariamo ad usare il Suo nome con il dovuto rispetto. Non soltanto verso DIO ma anche verso noi stessi. Infatti chi bestemmia il nome di Dio bestemmia contro sé stesso, perché Dio è nostro Padre. Egli ci ha creato a Sua immagine e somiglianza per darci l'opportunità di divenire Suoi figli, mediante il dono del Suo nome al momento del battesimo!

Dobbiamo ricordare che tutto ciò che conta nella nostra vita è un dono che viene da Dio, *«poiché in lui viviamo, ci muoviamo e siamo»* (Atti 17:28). In altre parole, esistiamo grazie a Lui! Non dovremmo quindi onorarlo?

Notate come il salmista esprime il massimo rispetto per Dio: *«Anima mia, benedici l'Eterno! O Eterno, mio Dio, tu sei sommamente grande, sei vestito di splendore e di maestà»* (Salmo 104:1). *«Tutta la terra tema l'Eterno; lo paventino tutti gli abitanti del mondo»* (Salmo 33:8). Re Davide ha scritto: *«Io ti esalterò, o mio Dio, mio Re, e benedirò il tuo nome in sempiterno. Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo nome in sempiterno. L'Eterno è grande e degno di somma lode, e la sua grandezza non si può investigare»* (Salmo 145:1-3).

La bestemmia e l'uso volgare della parola

Probabilmente il modo più diretto e comune di infrangere il Terzo Comandamento è rappresentato dalla bestemmia, vale a dire l'uso del nome di Dio associato a parole e modi di dire sconci, irriverenti, volgari ed osceni. La contaminazione del nome di Dio, o di quello di Suo Figlio, Gesù Cristo, è diffusa quasi dappertutto. Fin dalle origini della storia, la maggior parte dell'umanità non ha mai mostrato, nei confronti di Dio, il rispetto che Egli si merita.

Bestemmiare non è però l'unico modo di abusare del nome di Dio. Chiunque utilizzi senza rispetto il nome di Dio, o di Cristo, nei discorsi di tutti i giorni, non conosce Dio come dovrebbe, anche se è convinto di rispettarlo in tutto e per tutto. In un certo senso, questo genere di persone assomiglia a Giobbe, il quale dovette confes-

sare: «Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora l'occhio mio ti ha veduto. Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere» (Giobbe 42:5). Alla fine Giobbe si rese conto di non aver conosciuto Dio così bene come aveva creduto.

Molte persone che hanno sentito parlare di Dio pensano in maniera superficiale di conoscerlo e di avere con Lui un rapporto accettabile. Paradossalmente, spesso sono proprio queste stesse persone a non aver mai imparato veramente a rispettarlo con comportamenti opposti alla loro apparente "santità". Sono persone che sminuiscono e degradano Iddio attraverso l'utilizzo scurrile del Suo nome nei propri discorsi quotidiani. Ammettono tacitamente che il rispetto per Dio non è poi così importante per loro, anche se potrebbero benissimo credere che Egli esista.

Non importa quanto la singola persona possa essere indifferente a questo tipo di mancanza di rispetto per Dio: il Terzo Comandamento è molto chiaro nell'affermare che Dio Stesso considera questo peccato molto grave, poiché il Signore non considererà innocente chiunque abbia usato il Suo nome invano. Qualsiasi utilizzo scurrile del nome di Dio ci squalifica spiritualmente agli occhi di Dio.

La maggior parte di noi ha infranto, almeno una volta, il rispetto per Dio. Proprio come Giobbe, abbiamo dovuto probabilmente, o dobbiamo ancora adesso, rivedere i nostri atteggiamenti nei confronti del nostro Creatore. Una volta modificato il suo atteggiamento irriverente, Giobbe si vide sotto una luce più realistica e disse: «Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere» (Giobbe 42:6). Allo stesso modo, noi abbiamo bisogno di pentirci degli atteggiamenti che possono condurre all'irriverenza. Dobbiamo prestare attenzione a come parliamo e trattare il nome di Dio con il dovuto rispetto.

Gesù Cristo ci rivela Dio in modo esauriente

Dio desiderava a tal punto che noi comprendessimo davvero che cosa Egli rappresenti, in particolare quali siano la sua natura o il suo temperamento, che decise di inviare Gesù Cristo come esempio perfetto di tutto ciò che Egli rappresenta. Gesù ha infatti detto: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Giovanni 14:9). Del Padre Celeste Gesù è stato «lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza» (Ebrei 1:3). Rivelandoci, tramite il Suo stesso esempio, cosa rappresenta suo Padre celeste e che cosa Egli si aspetti da noi, Gesù Cristo ci ha aperto il sentiero che conduce alla vita eterna (Giovanni 17:1-3).

«Perciò anche Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre» (Filippesi 2:9-11).

Notate come Gesù rispecchiasse fedelmente la gloria di Dio. «Poiché in lui si compiacque il Padre di far abitare tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della croce d'esso; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (Colossesi 1:19-20).

L'importanza del nome di Cristo

Gesù *il Cristo* è un appellativo che significa *Unto*, lo stesso significato della parola *Messiah* in ebraico. In quanto Figlio di Dio, Gesù Cristo è sia il nostro *Salvatore* che il nostro *Re*. Solo grazie a Lui possiamo ricevere la salvezza eterna. «E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto lo stesso cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati» (Atti 4:12).

Il nome di Gesù Cristo è fondamentale per la nostra salvezza, anche se la ripetizione del Suo nome non accompagnata dalla comprensione del suo significato e incapace di influenzare le nostre vite non ha molto senso. «Ritraggasi dall'iniquità chiunque nomina il nome del Signore» (2Timoteo 2:19).

Tutti coloro che si pentono dei propri peccati e sono battezzati nel nome di Cristo diventano *Cristiani*, cioè simili a Cristo, mediante il Suo Spirito (Atti 2:38). «E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signor Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui» (Colossesi 3:17). In altre parole, qualunque cosa facciamo, la dobbiamo fare *nel Suo nome*, cioè secondo l'approvazione, l'autorità o l'autorizzazione di Gesù Cristo. Tuttavia, l'uso del nome di Gesù Cristo, in qualsiasi modo che possa portare ad una certa mancanza di rispetto, al disprezzo o alla vergogna, viola il Terzo Comandamento ed è quindi peccato.

I vari nomi di Dio nella storia

L'antico e il Nuovo Testamento usano molti nomi per indicare Dio Creatore. I sessantasei libri che compongono la Bibbia sono stati ispirati direttamente da Dio e trascritti da uomini santi in diverse epoche che usavano principalmente la lingua ebraica, poi aramaica e poi greca, le cui rispettive pronunce originali sono state in gran parte mutate o del tutto perdute nel tempo.



Alcune denominazioni religiose attribuiscono a Dio e a Gesù Cristo alcuni nomi esotici nel tentativo maldestro di ostentare una più corretta conoscenza del nome di Dio, ma senza validi supporti biblici e storici. Ritengono che la salvezza eterna dipenda dal pronunciare il nome di Dio come veniva pronunciato esattamente migliaia di anni fa. Ma è proprio vero?

La verità è che la nostra salvezza dipende dal rispetto che abbiamo verso il vero Dio e la Sua santa Parola, come rivelata nella Bibbia, indipendentemente dal

modo in cui il Suo nome è pronunciato nelle lingue correnti. Infatti, di ogni nome è molto più importante sia il *significato* che esso trasmette sia *l'uso* che se ne fa.

Tutti i nomi sono nati e sono sempre stati usati per chiamare le cose e le persone secondo le loro caratteristiche principali o il messaggio che si vuole dare per mezzo di essi. Infatti, nella Bibbia, il Creatore ha dato alle Sue creature nomi descrittivi della loro natura, origine o ruolo. Nella Bibbia il Creatore Stesso si rivela all'uomo con vari nomi. Alcuni Suoi nomi, da Lui usati nel rivelarsi all'uomo in diverse circostanze si riferiscono alle Sue caratteristiche, ai Suoi attributi divini oppure ai Suoi titoli di potere e di autorità.

Per comprendere l'importanza del significato dei vari appellativi attribuiti al Creatore, possiamo esaminarne alcuni fra i più significativi, riportati in Genesi e in Esodo. Nelle antichissime lingue semitiche, uno dei nomi più comunemente usati per invocare il Creatore era *El Shaddaj*, che significa *l'Onnipotente* (Genesi 4:26; 17:1). Nei tempi dell'Antico Testamento, per evitare di nominare il nome di Dio invano, gli Israeliti Lo chiamavano *l'Altissimo* e *Adonai* (*Signore*). Nel Nuovo Testamento, Dio si fa chiamare anche *Padre*, *Provveditore*, *Protettore*, *Re*, *Redentore*, *Salvatore* e molti altri appellativi che descrivono le Sue virtù, la Sua santa volontà e azione salvifica.

Il nome di Dio al tempo di Mosé

Ai tempi di Mosè, il nome di Dio fu trascritto con il tetragramma ebraico יהוה, corrispondente alle seguenti lettere dell'alfabeto italiano: *YHWH* (Esodo 3:14; 6:3).



Il tetragramma *YHWH* un appellativo ebraico privo di vocali nella versione scritturale, ma la cui fonetica ha subito svariati mutamenti nel corso dei secoli e la cui pronuncia è stata ricostruita soltanto arbitrariamente e soggettivamente, attraverso varie traslitterazioni che non hanno potuto tenere conto della perdita fonetica originale. Alcuni l'hanno tradotto con il termine *Geova*, un termine che però non trasmette alcun significato.

Invece Dio si presentò a Mosè con un nome tanto chiaro quanto provocatorio. Dio disse: «**IO SONO COLUI CHE SONO**» ... «Dirai così ai figli d'Israele: **L'IO SONO mi ha mandato da voi**» (Esodo 3:14). In altre parole Mosè disse a Faraone: «**L'io sono**» è il Dio che ti ordina di liberare il Suo popolo Israele. Attribuendosi quell'inusitato appellativo Dio volle trasmettere un messaggio ben preciso: Il Dio d'Israele è *Colui che è*, mentre tutti gli idoli *non sono, non esistono!* Una bella sfida lanciata alla pagania idolatra di tutti i tempi!

Bisogna tener presente che le lingue dei popoli sono sempre state soggette a mutare nel corso dei secoli. Fu soltanto nei primi secoli dopo Cristo che i *Masoreti*, (i principali traduttori responsabili della versione e preservazione della Bibbia ufficialmente in uso fra gli Ebrei), aggiunsero delle vocali al tetragramma *YHWH*, secondo la fonetica in uso nel loro secolo. Ma i linguaggi umani sono mutati nel tempo. Il tenta-

tivo di attribuire una nuova pronuncia al tetragramma *YHWH* è stato tanto arbitrario quanto fonte di incomprensione e divisione. C'è chi lo chiama *Yahweh*, oppure *Iahvè* o *Yehova*. In Italia alcuni lo hanno arbitrariamente chiamato *Geova*. Tutti nomi senza significato, infelici traslitterazioni che richiamano alla mente *Giove*, un "dio" dei pagani, anziché il vero Dio Creatore. I più accreditati traduttori dei testi biblici affermano che tutte queste traslitterazioni sono arbitrarie e spurie, perché non trasmettono in modo chiaro il significato del nome di Dio Creatore. Nessuna lingua moderna indica adeguatamente il nome di Dio Creatore. Nella lingua italiana, la traduzione che più riflette il significato originale del tetragramma è *YHWH* è *L'ETERNO!*

Ciò che più conta non è la pronuncia perduta del tetragramma *YHWH*. Conta invece il suo profondo significato: *YHWH* significa *L'ETERNO*. «*Abrahamo...invocò il nome dell'ETERNO, il Dio d'eternità*» (Genesi 21:33). Dio Creatore è *L'ESSERE* per antonomasia: *Colui che era, che è e sempre sarà!*

Il nome di Dio nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento perché i Cristiani sono istruiti a pregare *nel nome di Gesù Cristo*? Gesù era ed è «*la Parola [o il Verbo]... Dio con Dio*» (Giovanni 1:1-3, 14). Infatti, «*tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta*» (Giovanni 1:3). «*E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati*» (Atti 4:12). Ciò significa che anticamente Dio si chiamava «*L'Eterno*», ma, a differenza dell'Antico Testamento che fu mediato da Mosè, il mediatore del Nuovo Patto è la Deità stessa! Infatti Gesù Cristo era «*Dio fattosi carne*», venuto al mondo come «*Unigenito del Padre*» (Giovanni 1:1,14) — e risuscitato come «*Primogenito dai morti*» (Colossei 1:18; Apocalisse) — ha sempre condiviso lo stesso nome del Padre Celeste: יהוה, cioè *L'ETERNO, IO SONO!* In più di una occasione Gesù rivelò di chiamarsi come il Padre: «*Io SONO!*»! (Leggi Giovanni 8:58; 9:9; 14:9; 18:5-6).

Perché Gesù Cristo è la nostra salvezza?

«**I**n [Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità» (Colossei 2:9). «*Nessuno l'ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere*» (Giovanni 1:18; 1Giovanni 4:12).

Facendosi uomo mortale e «*abitando per un tempo fra gli uomini*» (Giovanni 1:14) la «*Parola*», ovvero «*Dio con Dio... ci ha fatto conoscere il Padre Celeste*» e ci ha lasciato il Suo esempio di vita perfetta (1Pietro 2:21).

In riferimento a Gesù Cristo, il tetragramma *YHWH* ha anche il significato di «*Alfa e Omega*», il «*Principio e la Fine*», il «*Primo e l'Ultimo*» (Apocalisse 22:13), perché Gesù Cristo, quale *YHWH*, è l'Autore della nostra esistenza, «*il solo Mediatore tra DIO e gli uomini*» (1Timoteo 2:5), il «*compimento*» della nostra salvezza (Efesini 1:22-23).

Or tutto ciò avvenne affinché si adempisse quello che era stato detto da un profeta di Dio: «*Ecco, la vergine sarà incinta e partorerà un figlio, il quale sarà chiamato Emmanuele che, interpretato, vuol dire: "Dio con noi"*» (Matteo 1:22-23).

Quindi, i vari nomi con cui Dio si presenta ai Suoi figli, Lo distinguono dalle false divinità e Lo indicano come l'unica ESSENZA ETERNA e DIVINA, **Eterno Legislatore di una «legge spirituale, santa e perfetta»** (Romani 7:12-14), nonché Spirito comune a **«Dio con Dio»** (Giovanni 1:1), co-Creatori dell'Universo e del genere umano.

La nostra salvezza eterna non dipende da come pronunciamo l'antico tetragramma *YHWH*, ma dipende invece dalla nostra sincera volontà di osservare i comandamenti di Dio e dal nostro reale camminare con DIO ogni istante della vita (Apocalisse 12:17), mediante la nostra fede nel sangue di Gesù Cristo.

Ripeto, la salvezza non dipende dalla presunta magia nel suono di voce che esce dalla bocca del credente. La nostra salvezza dipende dall'amore sincero e dal profondo rispetto che il credente ha per L'ETERNO, Dio Creatore. «Come è vero che vivo — dice il Signore — «ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e *ogni lingua* darà gloria a Dio». Dio desidera essere chiamato con nomi *intelligibili*, anche se con fonetiche diverse; l'importante che tali nomi descrivano la Sua natura eterna.

L'uso corretto del nome di Dio

Il rispetto dato al Terzo Comandamento riguarda la visione che abbiamo di Dio Creatore, riguarda il come manifestare i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti, i nostri discorsi e il nostro comportamento verso Dio. Alla base dei buoni rapporti c'è sempre il rispetto. La qualità del nostro rapporto con Dio dipende dall'amore e dal rispetto che abbiamo nei Suoi confronti. Dipende anche dai modi in cui manifestiamo il rispetto nei Suoi confronti alla presenza degli altri. Dobbiamo sempre avere cura di tutto ciò che Egli è e rappresenta.

Per converso, l'uso del nome di Dio in maniera irriverente, degradante o, ad ogni modo, irrispettosa testimonia un atteggiamento di disprezzo del rapporto che dovremmo invece mantenere con Lui. Questo atteggiamento di trascuratezza può tradursi in una semplice noncuranza oppure in una ostilità e in un disprezzo veri e propri: insomma, esso comprende qualsiasi tipo di uso improprio del nome di Dio.

Il Terzo Comandamento recita: **«Non dovrai fare alcun uso improprio del nome del Signore tuo Dio, poiché il Signore non perdonerà nessuno che abusi del Suo nome.»** Fare abuso del nome di Dio comporta il coinvolgimento di opere della carne molto negative: calunnia, inganno, menzogna, vanità, malizia, falsità, ipocrisia. Incontrare un rapporto con il vero Dio ci richiede di rappresentarlo accuratamente, sinceramente e con il dovuto rispetto.

Onorare Dio con il nostro esempio

Poiché coloro che seguono Gesù Cristo si riconoscono grazie al Suo nome e compiono i propri servigi a Dio a Suo nome, il loro *comportamento* lo *onora* oppure lo *disonora*. La Parola di Dio descrive coloro che obbediscono ai Suoi comandamenti come il **«sale della terra»** e la **«luce del mondo»** (Matteo 5:13-14, 18). Queste persone rappresentano Dio e tutto ciò che Lui può fare di fronte a tutti gli altri uomini. Sono persone che portano il Suo nome in quanto «popolo speciale, zelante nelle buone opere»

(Tito 2:14). Questi uomini e donne devono onorare il Suo nome con il loro esempio.

Mosè ha spiegato questo punto al popolo dell'antico Israele: «Ecco, io vi ho insegnato leggi e prescrizioni, come l'Eterno, l'Iddio mio, mi ha insegnato, affinché le mettiate in pratica nel paese nel quale state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica; poiché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: *questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!* Qual è infatti la gran nazione alla quale la divinità sia così vicina come l'Eterno, l'Iddio nostro, è vicino a noi, ogni volta che l'invochiamo?» (Deuteronomio 4:5-7). Mosè desiderava che la loro condotta onorasse Dio al punto tale da diffondere il rispetto per Lui presso *tutte le nazioni*.

Esempi che disonorano Dio

L'antico Israele ha fallito quando si è trattato di onorare Dio. Gli Israeliti in realtà hanno finito per portare discredito al nome di Dio ad un livello tale che Egli ha permesso ai loro nemici di sradicarli dalla loro terra, prima sconfiggendoli e poi facendoli schiavi. Ma Egli ha anche promesso di riportare in patria i loro discendenti per ricostituire una nazione, allo scopo poi di reclamare la santificazione del Suo nome. Egli ha detto: «Così parla il Signore, l'Eterno: Io agisco così, non a motivo di voi, o casa d'Israele, ma per amore del nome mio santo, che voi avete profanato fra le nazioni dove siete andati. E io santificherò il mio gran nome che è stato profanato fra le nazioni, in mezzo alle quali voi l'avete profanato; e le nazioni conosceranno che io sono l'Eterno, dice il Signore, l'Eterno, quando io mi santificherò in voi, sotto gli occhi di loro» (Ezechiele 36:22-23).

In che modo succederà tutto ciò? Negli ultimi tempi Dio attribuirà ancora una volta ad alcuni discendenti di Giacobbe il pentimento, la santificazione e la responsabilità di santificare il Suo nome pubblicamente. «Avverrà, negli ultimi giorni, che il monte della casa dell'Eterno si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno ad esso. Molti popoli v'accorreranno, e diranno: *Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa dell'Iddio di Giacobbe; egli ci ammaestrerà intorno alle sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri*. Poiché da Sion uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola dell'Eterno. Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi delle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro, e delle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2:2-4). A quel punto tutti i popoli della Terra comprenderanno la realtà del vero Dio e impareranno ad onorare il Suo nome.

Disonorare Dio con la nostra condotta

Poiché Gesù Cristo è il figlio di Dio, l'essere Cristiani equivale a portare il nome di Dio. L'apostolo Paolo spiega che le persone che portano il nome di Cristo ma si ritraggono dal far parte del Suo popolo violando i comandamenti di Dio com-

mettono il peccato d'ipocrisia e *disonorano* il nome di Dio. Rivolgendosi ad alcuni suoi compatrioti, l'apostolo ha detto: «Come mai dunque, tu che insegni agli altri non insegni a te stesso? Tu che predichi che non si deve rubare, rubi? Tu che dici che non si deve commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che hai in abominio gl'idoli, saccheggii i templi? Tu che meni vanto della legge, disonori Dio trasgredendo la legge? Poiché, siccome è scritto, *il nome di Dio, per cagione vostra, è bestemmiato fra i Gentili*» (Romani 2:21-24).

L'apostolo Paolo continua a spiegare che anche perfino alcuni di quelli che si ritengono cristiani possono gettare nel discredito il nome di Dio attraverso la propria condotta: «Tutti coloro che sono sotto il giogo dellaservitù, reputino i loro padroni come degni d'ogni onore, affinché il nome di Dio e la dottrina non vengano biasimati» (1Timoteo 6:1). Il nostro comportamento dovrebbe quindi essere al di sopra di ogni sospetto. L'apostolo spiega che i cristiani sono degli «ambasciatori per conto di Cristo» (2Corinzi 5:20), sono i Suoi rappresentanti scelti, personali. Una condotta scortese o irrispettosa da parte di coloro che si definiscono come servitori di Dio disonora agli occhi degli altri il nome di Dio e il loro stesso nome di cristiani acquisito al momento del battesimo!

Gesù condanna l'ipocrisia

Gesù rimproverò tutti quelli che praticavano l'ipocrisia: «Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché nettate il di fuori del calice e del piatto, mentre dentro sono pieni di rapina e d'intemperanza, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro son pieni di ossa di morti e di ogni immondizia. Così anche voi, di fuori apparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità» (Matteo 23:27-28).

Le persone solitamente sono abbastanza abituate a fare apprezzamenti su Dio, almeno fino a quando sono libere di perseguire il *proprio* punto di vista e il *proprio* modo di vivere. Ma Dio, nel corso dei secoli, si è sempre lamentato di come la maggior parte della gente non abbia a cuore la Sua santificazione. Gesù ha detto: «Perché mi chiamate “*Signore, Signore!*”, e non fate quel che dico?» (Luca 6:46), e inoltre «Ipcriti, ben profetò Isaia di voi quando disse: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me. Ma invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che son precetti di uomini*» (Matteo 15:7-9).

Come «santificare» il nome di Dio

Dio desidera molto più di un semplice movimento delle labbra. Egli vuole avere *un rapporto con noi* che provenga *dal profondo del cuore*. Gesù ci dice:

«L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore reca fuori il bene; e l'uomo malvagio, dal malvagio tesoro reca fuori il male; poiché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca» (Luca 6:45).

Non è sufficiente evitare di bestemmiare il nome di Dio. Egli vuole che noi Lo amiamo e Lo rispettiamo. La Sua santificazione incomincia nei nostri pensieri. Dob-

biamo sempre ricordarci chi è Lui e che cosa Egli rappresenta. Dobbiamo sapere ciò che Egli ci richiede ed i motivi di questa richiesta. Dovremmo ammirare la Sua saggezza, il Suo amore, la Sua imparzialità e la Sua giustizia. Dobbiamo avere timore del Suo potere e riconoscere che la nostra esistenza dipende dalla Sua bontà.

A questo punto dovremmo parlargli in preghiera, ogni giorno. Dovremmo seguire l'ammonimento contenuto nei Salmi: ringraziarlo ed onorarlo, esprimendo apertamente gratificazione per tutto ciò che ci ha dato. Dovremmo riconoscere con certezza la Sua grandezza. Dovremmo addirittura chiedergli di trasmettere a noi il Suo modo di pensare e il suo temperamento. Dovremmo anzi chiedere la potenza del Suo Spirito, in modo da essere totalmente in grado di obbedirgli, in modo da poter sapere mettere in pratica il suo giusto discernimento, la Sua perfetta giustizia e la Sua amorevole misericordia.

Onoriamo Dio soprattutto amandolo così tanto che più di ogni altra cosa desideriamo diventare come Lui ed assomigliargli il più possibile agli occhi di chiunque ci veda o ci conosca. Se queste sono le nostre intenzioni, anche il solo pensiero di disonorare il Suo nome ci farà ribrezzo. La nostra intenzione più sincera sarà di non usare mai alcun nome di Dio invano! ☐

Desideri sostenere la Missione?

Puoi inviare le tue donazioni occasionali o periodiche a:

LA BUONA NOTIZIA

Casella Postale 187 - 24121 Bergamo, Italia

Numero di conto corrente postale: 15043243 — Codice IBAN postale: IT93 H076 0111 1000 0001 5043243

Numero di conto corrente bancario: 5700 — Codice IBAN bancario: IT79 M030 6909 6061 0000 0005700

Puoi sostenere questa MISSIONE inviando le tue donazioni anche via **PAYPAL**

Direttore Responsabile: Carmelo Anastasi

Autorizzazione:

Reg. n° 37 del 30 Settembre 1995 - Tribunale di Bergamo (I)

LaBuonaNotizia.org - LaBuonaNotiziaTV - Chiesa di Dio Unita